

7*

SEMINARI
E CONVEGNI

*Atti delle quinte giornate internazionali di studi sull'area
elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo
Erice, 12-15 ottobre 2003*

Workshop «G. Nenci» diretto da Carmine Ampolo

Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.)

Arte, prassi e teoria
della pace e della guerra
vol. I



EDIZIONI
DELLA
NORMALE

Redazione a cura di
Maria Adelaide Vaggioli

© 2006 Scuola Normale Superiore Pisa
ISBN 88-7642-210-2

Abbreviazioni

Autori antichi

Sono state adottate, di norma, le abbreviazioni dell'*Oxford Classical Dictionary*, Oxford-New York 1996³ o del dizionario di H.G. Liddell, R. Scott, Oxford 1968⁹, ad eccezione dei seguenti casi: ARISTOPH., DEMOSTH., DIOD., HESYCH., MOSCHION, PLATO, Ps. HIPPOCR., STRABO, TIM.

Opere generali

AE = *L'Année épigraphique*, Paris 1888-

BMC = *Catalogue of the Greek Coins in the British Museum*.

BTCGI = *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche* (fondata da G. Nenci e G. Vallet, diretta da C. Ampolo), Pisa-Roma 1977-1994, Pisa-Roma-Napoli 1996-

BullEp = *Bulletin Épigraphique*, pub. in *Revue des Études Grecques*.

CEG = P.H. HANSEN, *Carmina Epigraphica Graeca*, Berlin-NewYork 1983-1989, I-II.

CID = *Corpus des inscriptions de Delphes*, Paris 1977-

CIG = *Corpus Inscriptionum Graecarum*, Berlin 1828-1877, I-IV.

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlin 1863-

CIS = *Corpus Inscriptionum Semiticarum*, Paris 1881-

DGE = E. SCHWYZER, *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*, Lipsiae 1923³.

EAA = *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica ed Orientale*, Roma 1958-

FGrHist = F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin 1923-

GGM = C. MÜLLER, *Geographi Graeci Minores*, Parisiis 1855-1861.

IDélos = *Inscriptions de Délos*, Paris 1926-1972, I-VII.

IG = *Inscriptiones Graecae consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae editae*, Berolini 1873-

IGASMG = R. ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia*, I-V, 1989- (I² 1996).

IGCH = M. THOMPSON, O. MRKHOLM, C.M. KRAAY (eds.), *An Inventory of Greek Coin Hoards*, New York 1973.

IGDGG = L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Grand Grèce*, Genève 1995-2002, I-II.

IGDS = L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile: contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*, Rome 1989.

ILLRP = A. DEGRASSI, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae*, Firenze 1957-1963, I-II; 1965², I-II.

- ILS = H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae Selectae*, Berlin 1892-1916.
Inscr. Ital. = *Inscriptiones Italiae*, Roma 1931-
 I^vO = W. DITTENBERGER, K. PURGOLD, *Inchriften von Olympia*, Berlin 1896.
 LIMC = *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Zürich-München 1981-
 LSAG² = L. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin
 of the Greek Alphabet and its Development from the Eighth to the Fifth Centuries
 B.C.*, revised edition with a supplement by A.W. Johnston, Oxford 1990.
 LSJ = H.G. LIDDELL, R. SCOTT, *Greek-English Lexicon*, Oxford 1968⁹ [reprint
 of the 9th ed. (1925-1940) with a new supplement edited by E.A. Barber
 and others].
 OMS = L. ROBERT, *Opera Minora Selecta*, Amsterdam 1969-1990, I-VII.
 PGM = K. PREISENDANZ *et al.* (hrsgg.), *Papiri Graecae Magicae. Die griechischen
 Zauberpapyri*, Stuttgart 1973-1974², I-II.
 PMG = D.L. PAGE (ed.), *Poetae Melici Graeci*, Oxford 1962.
 POxy. = B.P. GRENFELL, A.S. HUNT (eds.), *The Oxyrhynchus papyri*, London 1898-
 RE = G. WISSOWA (hrsg.), *Paulys Real-Encyclopädie der klassischen Altertums-
 wissenschaft* (neue bearb.), Stuttgart-München 1893-1972.
 SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum*, 1923-
 SGDI = F. BECHTEL *et al.*, *Sammlung der Griechischen Dialekt-Inschriften* (hrsg.
 von H. Collitz), Göttingen, 1884-1915, I-IV.
 Syll.² = W. DITTEMBERGER, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Lipsiae 1898-
 1901², I-III.
 Syll.³ = W. DITTEMBERGER, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Leipzig 1915-
 1924³, I-IV.
 TLE = M. PALLOTTINO, *Testimonia linguae etruscae*, Firenze 1954; 1968².
 TLG = *Thesaurus Linguae Graecae* (electronic resource), Irvine, University of
 California, 1999.
 TrGF = B. SNELL, R. KANNICHT, S. RADT (eds.), *Tragicorum Graecorum
 Fragmenta*, Göttingen 1971-1985, I-IV; 1986², I.

Periodici

Sono state adottate, di norma, le abbreviazioni dell'*Année Philologique*, ad eccezione delle seguenti e dei titoli riportati per esteso:

- AMuGS = Antike Münzen und Geschnittene Steine.
 ArchMed = Archeologia Medievale.
 ASSir = Archivio Storico Siracusano.
 BCASicilia = Beni Culturali ed Ambientali. Sicilia.
 BollArch = Bollettino di Archeologia.
 GiornScPompei = Giornale degli Scavi di Pompei.
 JAT = Journal of Ancient Topography. Rivista di Topografia Antica.
 JbHambKuSamml = Jahrbuch der Hamburger Kunstsammlungen.
 JbZMusMainz = Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums
 Mainz.

IncidAnt = Incidenza dell'Antico: dialoghi di storia greca.

OpArch = Opuscula archaeologica ed. Inst. Rom. Regni Suaeciae.

QuadAMessina = Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina.

QuadIstLingUrbino = Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino.

QuadMusSalinas = Quaderni del Museo Archeologico Regionale «A. Salinas».

SicA = Sicilia Archeologica.

Considerazioni su Aristotele e la guerra di conquista. Tre stati modello: Sparta, Creta e Cartagine

ὁ μὲν γὰρ πόλεμος ἀναγκάζει δικαίους εἶναι καὶ σωφρονεῖν, ἡ δὲ τῆς εὐτυχίας ἀπόλαυσις καὶ τὸ σχολάζειν μετ' εἰρήνης ὑβριστὰς ποιεῖ μᾶλλον.

ARIST., *Pol.*, 7, 1334a 26

πόλεμον μὲν εἰρήνης χάριν

ARIST., *Pol.*, 7, 1333a 35

οὐτ' ἂν ποτε πολιτικὸς γένοιτο ὀρθῶς, πρὸς τὰ ἔξωθεν πολεμικὰ ἀποβλέπων μόνον καὶ πρῶτον, οὐτ' ἂν νομοθέτης ἀκριβῆς, εἰ μὴ χάριν εἰρήνης τὰ πολέμου νομοθετοῖ μᾶλλον ἢ τῶν πολεμικῶν ἕνεκα τὰ τῆς εἰρήνης.

PLATO, *Leg.*, 628d

Aristotele non si è mai occupato della guerra¹ riservando a questo argomento studi specifici (nelle liste delle sue opere a noi pervenute non ci sono titoli che possano far pensare a ricerche in questa direzione²); non ha dedicato alla guerra neanche una trattazione generale che evidenziasse aspetti e caratteristiche di questa attività umana così importante per uno stato, all'interno delle sue ricerche sulla *polis*, come ha invece cercato di fare, per esempio, per la crematistica³. Tuttavia proprio nella *Politica* (il testo aristotelico cui farò soprattutto riferimento) ci fa capire di avere una sua riflessione articolata su questo tema, che ci dimostra avere considerato da molti punti di vista e tenendo presente le opinioni dei contemporanei.

Il tema della guerra infatti affiora nella *Politica* diverse volte e sotto tanti aspetti diversi.

Concentrato com'è sulle componenti e le vicende interne alla *polis*⁴, il filosofo presta la massima attenzione alla guerra intestina, quella che i Greci chiamano *stasis*⁵. Essa è nemica del buon funzionamento di qualunque governo ed ha sempre una connotazione negativa, così come sembrano averla

le rivoluzioni e le grandi alterazioni costituzionali delle quali la *stasis* costituisce una delle cause principali. Non c'è da stupirsi se troviamo nella *Politica* tante indicazioni rivolte al legislatore e al politico⁶, su come fondare una costituzione o come mantenerla stabile, piuttosto che su come intervenire e cambiarla, anche in modo radicale.

Ugualmente importante e presente è la guerra difensiva: una pratica essenziale per ogni *polis*, per la sua sopravvivenza. Il pericolo di eventuali nemici esterni e la difendibilità della città chiedono di considerare bene la collocazione nella quale essa sorge, per garantirle sicurezza⁷ e perfino le sue condizioni di 'appetibilità' per eventuali nemici vanno prese attentamente in considerazione⁸.

Poiché la sicurezza dello stato dipende dalle sue truppe, è comprensibile che nella ricostruzione aristotelica dello sviluppo degli stati greci la costituzione che seguì alle monarchie, e che per Aristotele porta il nome della 'migliore' fra le costituzioni-tipo da lui formulate, la *politeia*, fosse costituita da coloro che detenevano le armi⁹ e che in generale il tipo di territorio possa condizionare il tipo di esercito di uno stato e, spesso, di conseguenza, anche il suo tipo di costituzione¹⁰. In questo caso il tipo di costituzione di uno stato viene collegato al tipo di esercito che si occupa della sua difesa.

Anche solo da questi esempi, dunque, si vede bene che gli aspetti della guerra che affiorano nel pensiero di Aristotele sono molteplici e richiederebbero una trattazione molto ampia.

In questa occasione mi limiterò a parlare di un 'tipo di guerra' sul quale la riflessione è di grande attualità anche per noi, la guerra di conquista (e di aggressione). Intendo svolgere il mio discorso in due punti: vedremo prima alcune affermazioni generali di Aristotele su questo argomento e poi passeremo alle sue osservazioni su alcuni esempi

concreti di costituzioni che fanno della guerra di conquista il perno della loro attività politica.

1. *La guerra di conquista*

La rilevanza attribuita dal filosofo a questo tipo di guerra è evidente dal fatto che incontriamo subito, nel primo libro, là dove si distinguono gli elementi essenziali dei quali è costituito lo stato. Aristotele ci fa capire che alle radici della *polis* non si può non incontrare da subito¹¹ la guerra, quella di aggressione, che mira alla conquista.

Nel primo libro, troviamo infatti la seguente affermazione:

Perciò anche l'arte della guerra sarà per natura in un certo senso arte di acquisizione¹² (e infatti l'arte della caccia¹³ ne è una parte) della quale bisogna servirsi contro le bestie e contro quegli uomini che, nati per obbedire, non vogliono farlo, poiché una guerra di questo genere è giusta per natura¹⁴.

Questo passo ci introduce a una serie di osservazioni: la prima è che anche Aristotele – come in genere i pensatori greci¹⁵ – tende a considerare la guerra prima di tutto nell'ambito dei fenomeni che esistono per natura¹⁶.

È stato osservato che in questo contesto, associata alla caccia, la guerra sembrerebbe appartenere ad un livello abbastanza basso delle attività umane, inferiore a quelli politico e teoretico¹⁷; questo potrebbe significare che Aristotele relega la guerra di conquista a un piano meno nobile nel quadro dell'agire umano; se non che anche Ilari, l'autore di questa ipotesi, non può evitare di ricordare che per Aristotele la vita politica, uno dei modi più alti di vivere per l'uomo, «si trova distinta nelle occupazioni della guerra e della pace»¹⁸; possiamo pensare che in questo caso si tratti piuttosto di guerra di difesa, o comunque in generale, di un altro tipo di guerra, rispetto a quella di acquisizione, come prova a ipotizzare Ilari, ma francamente mi pare che il testo non ci autorizzi a questo. Di fatto non ci sono motivi validi per pensare che la guerra di acquisizione, giusta per natura, a certe condizioni,

non sia compresa nella guerra che costituisce parte fondamentale dell'attività politica e cioè delle più alte attività umane. Nell'*Etica a Nicomaco*, del resto, la morte in guerra è considerata una delle più nobili¹⁹, e il coraggio nell'affrontare i pericoli bellici è altamente apprezzato, senza che si discuta il tipo di guerra in cui questo coraggio si manifesti²⁰.

La guerra dunque appartiene per natura al comportamento umano, anche inteso nelle sue espressioni più alte²¹, tuttavia, per Aristotele, non sembra che si tratti di una guerra «cosmica e incessante», ma proprio nella natura (e nelle finalità naturali dell'uomo e della *polis*) la guerra dovrebbe trovare le sue definizioni e limitazioni.

Notiamo infatti anche che la guerra di conquista è definita «giusta per natura», un'espressione che incontriamo qui per la prima volta nei pensatori greci, ma che si inserisce in una lunga strada di pensiero (appunto quello sulla guerra giusta²²) e che ci può far collegare la riflessione di Aristotele al mondo della sofistica, ad affermazioni celebri, come quelle di Caricle nel *Gorgia* di Platone sulla naturale giustizia del più forte e il suo naturale diritto a prevaricare²³. Si vede però anche che il filosofo ha introdotto una limitazione alla giustezza per natura della guerra, e cioè che essa sia rivolta a popoli che, «pur essendo fatti naturalmente per servire, non si vogliono sottomettere»²⁴. In questo modo la guerra di conquista è giusta, è secondo natura, ma solo nella misura in cui è rivolta contro una categoria precisa di nemici: coloro che sono nati per essere schiavi. Aristotele è perfettamente consapevole del fatto che gli schiavi sono indispensabili per garantire il buon funzionamento della *polis* e la *scholè* dei cittadini: entrambi hanno bisogno degli schiavi. Il legame fra la guerra di conquista e il bisogno di procurarsi il necessario per l'autosufficienza caratteristica dei liberi è così forte in questo discorso che si ritrova nel *Corpus* aristotelico, perfino applicato agli animali²⁵, dove si dice che essi fanno la guerra per il territorio e per il cibo, cioè si attribuisce loro un movente di acquisizione non tanto diverso da quello degli umani. Più avanti anzi, si afferma nello stesso contesto che, se avessero da mangiare in abbondanza, anche le bestie più selvagge saprebbero convivere fra

loro senza guerra, come dimostrerebbe l'esperienza zoologica egiziana. La guerra non è un «cieco e incessante istinto a dominare» neanche fra gli animali. E la considerazione sui pacifici animali dello zoo egiziano ne ricorda un'altra, celeberrima, della *Politica*, a proposito del bisogno di schiavi per i liberi: «se ogni strumento potesse compiere da solo l'opera sua, come le statue di Dedalo e i tripodi di Efesto [...] se così le spole tessessero da sole e i plettri suonassero da sé, allora gli architetti non avrebbero bisogno di operai né i padroni di schiavi»²⁶. E nemmeno gli uomini liberi avrebbero bisogno di guerra, potremmo aggiungere.

Trovo dunque pienamente condivisibile e davvero illuminante l'osservazione di Garlan²⁷, secondo il quale è caratteristico della riflessione di Aristotele sulla guerra il fatto che per lui essa acquisti il suo pieno significato quasi sempre in riferimento alla schiavitù. Sono infatti gli schiavi uno degli obiettivi principali dell'acquisizione che costituisce il movente della guerra.

È perciò per me inevitabile rimandare, per quanto in modo superficiale, a quello che è stato efficacemente definito «the whole of Aristotle's confused views on slavery»²⁸.

Vorrei prima di tutto notare che, se ci addentriamo nella definizione del rapporto padrone e schiavo, all'inizio della *Politica*, troviamo che una condizione per valutare se questo rapporto è naturalmente giusto, e non fondato su convenzione e/o violenza, è che esso deve essere giovevole a entrambe le parti²⁹ e può addirittura implicare *φιλία* fra le due³⁰. E in questo criterio di definizione e verifica del rapporto padrone-schiavo mi pare che la guerra di conquista trovi un'ulteriore e più precisa limitazione; se ne dovrebbe ricavare che tale guerra è giusta, quando è esercitata nei confronti di potenziali dominati, che per natura sono degni di essere tali e traggono beneficio dalla condizione di servitù fino a sviluppare, in alcuni casi, *φιλία* verso i dominatori. Certo è difficile non vedere l'acrobazia che implica questo tipo di affermazioni: dobbiamo ritenere che Aristotele pensi come giusta la guerra per dominare gente che trarrebbe naturalmente beneficio dal servire fino a stabilire rapporti di *φιλία* col padrone, ma

non vuole affatto essere sottomessa e va 'convinta' con le armi?

Quello che si capisce anche dalle mie poche considerazioni è che la schiavitù è un tema di cui Aristotele non si nasconde la complessità: a volte sembra davvero non coerente; per esempio nell'*Etica a Nicomaco*³¹ afferma invece che non ci può essere *φιλία* da parte del libero nei confronti dello schiavo in quanto schiavo.

Arriviamo comunque alla domanda che ci interessa di più a questo punto e cioè chi in concreto siano, secondo lui questi uomini naturalmente fatti per servire, sui quali è naturale e giusto esercitare la guerra e che hanno bisogno di essere dominati così tanto, che possono alla fine trovarsi legati da *φιλία* al loro dominatore. Grossolanamente, possiamo cominciare col dire che questi uomini sono i barbari, quelli che, per usare le parole di Aristotele, non hanno la naturale attitudine al comando³² – quelli per i quali egli cita il verso di Euripide «è giusto che i Greci comandino sui barbari»³³. Per definire le loro caratteristiche Aristotele fa ricorso anche alle dottrine che mettono in relazione la natura degli uomini col clima in cui vivono, come quelle espresse nel *Περὶ ἀέρων, ὑδάτων, τόπων*³⁴, arrivando alla celebre conclusione che i Greci, per la loro posizione geografica, hanno le qualità migliori dei popoli del Nord e del Sud, senza averne i difetti: sono capaci di essere liberi, come i coraggiosi delle regioni fredde, ma con intelligenza, come i vili delle regioni calde e, per questo, se sono uniti fra loro, di dominare su tutti gli altri³⁵.

La superiorità dei Greci sui non greci e il diritto dei primi a dominare sui secondi è un modo di vedere per niente originale, che ha precedenti e paralleli ben noti, in Gorgia³⁶, nel 'politico' più famoso contemporaneo e rivale dell'Accademia, Isocrate³⁷ e anche nel maestro Platone³⁸.

Ma mi pare difficile precisare di più. La definizione della schiavitù, sia per natura che per legge, è in Aristotele molto problematica. I capitoli 5 e 6 del primo libro, quelli nei quali tratta appunto della schiavitù e dai quali siamo partiti, sono fra i più tormentati della *Politica*. A noi qui basterà considerare che sul piano teorico³⁹, così come nella sua applicazione pratica (come vedremo), la distinzio-

ne liberi-schiavi e l'identificazione schiavi-barbari si rivela meno rigida di come potrebbe sembrare da certe affermazioni generali prese isolatamente⁴⁰. Non se ne può derivare insomma l'idea che per Aristotele spetti, in modo giusto secondo natura, a *tutti* i Greci di esercitare *sempre* il predominio e ridurre in schiavitù *tutti* i non greci.

All'interno della sua argomentazione infatti Aristotele sembra lasciare la porta aperta alle eccezioni: della natura, alla quale si appella come prima ragione della definizione della schiavitù, quando formula l'idea di uomini liberi e schiavi per natura, Aristotele stesso dice che essa tende a fare in un certo modo, ad esempio in modo che da libero nasca libero e da schiavo nasca schiavo, ma non sempre può o ci riesce⁴¹. E questo implica che, almeno come eccezione, ci possano essere degli schiavi che meriterebbero di essere liberi e dei liberi che meriterebbero di essere schiavi.

2. Sparta, Creta e Cartagine

Se poi andiamo a verificare in pratica i casi di popoli abili in guerra e capaci di dominare che Aristotele rammenta, troviamo che non solo ci parla di popoli barbari che sono molto capaci, se non di usare la guerra di conquista in modo corretto⁴² (facendo una guerra φύσει δίκαιον), certo di usarla con successo per dominare e per asservire, ma ce n'è almeno uno che ha dato vita a un potere e a un governo che Aristotele chiama proprio *politeia* e considera degno di essere accostato ai migliori governi greci esistenti e preso in esame come modello per i Greci stessi: i Cartaginesi.

Sorprendentemente⁴³, dopo le considerazioni che abbiamo appena ricordato sulla naturale disposizione dei Greci al comando e dei barbari alla servitù (certo molto più evidenti e frequenti delle eccezioni), Cartagine compare nel secondo libro, accanto a due costituzioni greche, queste sì tradizionalmente molto apprezzate e non sorprendenti nel ruolo di modello che viene qui loro affidato: Sparta e Creta. Sono queste tre, Sparta, Creta e Cartagine, le *politeiai* alle quali il filosofo si riferisce all'inizio del libro, quando si propone

di esaminare «quelle costituzioni di cui si servono alcuni degli stati che vengono considerati ben governati»⁴⁴.

Mentre la scelta di Sparta e Creta come costituzioni migliori infatti è quasi 'prevedibile', lo stesso non si può dire di quella di Cartagine⁴⁵.

Nella parte del secondo libro che precede queste tre costituzioni reali e migliori, quella in cui si discute degli stati ideali progettati da Platone, le costituzioni di Sparta e Creta sono già i principali modelli di confronto.

Inoltre la costituzione spartana è un mito da tempo; quando Aristotele sceglie di parlarne come di una costituzione modello non fa proprio niente di originale⁴⁶ e vedremo che le sue osservazioni che riguardano più da vicino l'argomento di cui si tratta qui, cioè in particolare l'impostazione militarista e imperialistica del governo spartano, hanno anch'esse un precedente in ciò che ne scrive il suo maestro Platone⁴⁷, almeno in parte, come Aristotele stesso riconosce.

Anche l'accostamento fra Sparta e il tipo di costituzione diffuso a Creta (non si tratta del governo di una precisa città cretese) non è certo un'invenzione di Aristotele⁴⁸, anche se egli lo usa diverse volte.

In realtà non è originale neanche l'accostamento Sparta-Cartagine⁴⁹, contrariamente a quanto sostiene Weil⁵⁰; lo troviamo sia in Platone, dove le norme spartane e cretesi sull'uso del vino e l'ubriachezza sono messe a confronto con quelle cartaginesi⁵¹, che in Isocrate e in quest'ultimo proprio con il motivo che si tratta di due grandi potenze⁵², che, «pur essendo oligarchie, in guerra sono guidate da un potere di tipo regale»; se ne può dedurre che tale accostamento doveva essere diffuso fra i contemporanei che parlavano di politica⁵³ e che pretendevano di dare lezioni in questo campo.

Di sicuro l'accostamento fra Sparta e Cartagine risulta frequente in Aristotele; lo troviamo in molti passi della *Politica*, non solo nella disamina delle migliori costituzioni esistenti del secondo libro: Aristotele dà alla costituzione cartaginese un valore di modello così ampio come nessun altro tra gli autori che ci sono pervenuti. Cartagine è rammentata in vari libri della *Politica* (in tutti in realtà, escluso l'ottavo) che appartengono a epoche diver-

se e hanno prospettive differenti. E quasi sempre, quando parla di Cartagine, Aristotele lo fa accostandola a Sparta⁵⁴. Viene veramente da pensare che Cartagine sia entrata nella riflessione politica di Aristotele attraverso il confronto con Sparta⁵⁵.

La somiglianza fra norme vigenti a Cartagine e norme vigenti a Sparta è dichiarata all'inizio della trattazione su Cartagine⁵⁶, dove si dice anche che le tre costituzioni sono molto vicine fra loro e si distinguono molto da tutte le altre⁵⁷; in queste somiglianze può essere il motivo dell'inserimento di Cartagine. Notiamo anche che per tutte e tre vale l'osservazione, dopo l'analisi e le critiche su singoli aspetti delle loro istituzioni e leggi, che sono «a giusto titolo famose»⁵⁸.

A parte singole istituzioni e leggi, e una connotazione aristocratica del tipo di costituzione, Sparta e Creta sono accomunate proprio dal fatto che in tutte e due il potere militare e l'educazione alle armi vi ha un ruolo fondamentale, non tanto per la difesa del paese, ma a scopo di conquista. Sono governi a forte connotazione militare e imperialistica⁵⁹, come Aristotele ci dice anche in altri passi della *Politica*⁶⁰. Questa loro caratteristica comune è ben presente nel confronto fra le due del secondo libro. Ciò che sappiamo della sua storia e ciò che anche Aristotele sapeva bene, ci farebbe dire che anche Cartagine ha forte connotazione militaresca e che anche per questo è stata accostata alle altre due, ma nel confronto fra le tre questo aspetto non compare. Dal punto di vista della loro impostazione rispetto alla guerra le tre costituzioni non risultano trattate allo stesso modo.

2.1. Sparta

Per quanto riguarda Sparta, Aristotele usa parole davvero dure circa l'impostazione militare e imperialistica della sua costituzione⁶¹ e dice:

Così uno potrebbe criticare il principio fondamentale del legislatore, come anche Platone ha fatto nelle *Leggi*⁶²: l'intera organizzazione delle leggi è rivolta a una parte di virtù, la virtù militare, perché essa è utile a dominare. Per questo la potenza dei Lacedemoni si è conservata finché hanno combattuto, ma è crollata, una volta conquistato l'impero, perché non sapevano vivere

in pace⁶³, e non erano addestrati a nessun'altra virtù superiore a quella militare.⁶⁴

Questo giudizio sul fondamento della costituzione spartana non è affatto isolato: si ritrova ancora, nel settimo libro, in una sezione dalla struttura argomentativa particolarmente complessa⁶⁵, nella quale il tema del dominio si intreccia con quello dei modi di vita da preferire⁶⁶. Nello svolgere questo tema Aristotele prende in considerazione e discute diverse posizioni dei contemporanei⁶⁷.

Arriva così a trattare dell'opinione di chi ritiene che la costituzione predisposta al dominio e tirannica sia la sola felice; esempi di questa concezione sono costituzioni che hanno come fine proprio l'esercizio di un governo dispotico su altri, come quelle vigenti a Sparta e Creta. Qui educazione e leggi sono finalizzate alla guerra (ovvio di conquista) e nel discorso vengono rammentati anche alcuni popoli non greci «capaci di dominare»: Sciti, Persiani, Traci e Celti, e alcuni presso i quali sono previste leggi per incentivare il valore militare, Cartaginesi, Macedoni, Sciti e Iberi.

Che ne pensa Aristotele? Con evidente ironia comincia con l'osservare⁶⁸ che forse, però, se uno ci pensa bene, potrebbe sembrargli proprio del tutto assurdo, che il compito dell'uomo politico sia quello di escogitare i modi per dominare e spadroneggiare sui vicini, volenti e nolenti⁶⁹. E arriva ad espressioni ancora più dirette e insolitamente vibranti e cariche di emotività:

Eppure pare che i più considerino il dominio dispotico una vera forma di politica e quello che ciascuno di loro non crede né giusto né utile per sé stesso, *non si vergogna* di esercitarlo sugli altri; costoro cercano un potere che è giusto per loro stessi, ma di ciò che è giusto per gli altri se ne infischiano⁷⁰.

Ecco il contesto in cui sono valutate le costituzione di Sparta e Creta insieme⁷¹, in quanto esempi di costituzioni che mirano a un predominio indiscriminato e fine a sé stesso, altro che modelli di felicità.

E ancora più avanti, sempre nel settimo libro, nell'altra sezione dedicata al problema del domi-

nio, il capitolo 14, Aristotele critica direttamente gli scrittori che lodano la costituzione spartana per il fatto che⁷² gli Spartani hanno avuto il predominio su tutti e sono addestrati a questo scopo. Li critica non solo sul piano teorico, ma portando l'argomentazione sul piano concreto dell'esperienza storica, come l'abbiamo già visto fare nel secondo libro⁷³, e dice: «[gli Spartani] oggi non hanno più il dominio e non sono in condizioni felici».

È, il tono di Aristotele così duro, perché Sparta ha esercitato il suo dominio soprattutto su Greci, e cioè su popoli che non meritano di essere schiavi; hanno dunque esercitato un dominio contro natura? A una domanda come questa risponderai affermativamente, ma si deve aggiungere che la critica al militarismo di Sparta, proprio perché nel settimo libro emerge in un contesto in cui si discute delle finalità dell'uomo e della *polis*, va anche collegata all'idea che Aristotele si è fatto delle due, dell'uomo e dello stato, e che esplicita: *σχολή* e pace devono essere il fine, non la guerra⁷⁴.

2.2. Creta

Per quanto riguarda Creta, Aristotele nota che la sua posizione geografica la rende naturalmente adatta a dominare⁷⁵, ricorda la potenza dell'isola sotto l'impero realizzato da Minosse, ma nota anche che nel presente questa posizione corrisponde ormai piuttosto a un isolamento che la tiene al riparo da contatti con stranieri, salvandola dalle rivolte di perieci che invece affliggono Sparta e da situazioni che metterebbero in luce la fragilità dei suoi ordinamenti, come è successo in una recente guerra provocata da stranieri.⁷⁶ Creta non possiede né cerca domini all'esterno e mette in pratica la finalità militare della sua costituzione soltanto in guerre intestine, ma pare aver trovato un suo modo per mantenere una, invero precaria, stabilità sulle genti sottomesse.

2.3. Cartagine

Fin qui Sparta e Creta. E Cartagine?

Le critiche che qui sono rivolte alla costituzione cartaginese (su diversi punti dichiarata migliore di quella spartana⁷⁷) non toccano il modo in cui essa

è orientata rispetto alla guerra. Le critiche riguardano soprattutto il fatto che nella scelta di alcuni magistrati importanti la ricchezza sia un criterio distintivo⁷⁸, cosa che fa inclinare la tipologia della costituzione, da aristocratica a oligarchica⁷⁹ e che rischia di insegnare ai cittadini che il denaro conta più della virtù.

Sappiamo da altri passi della *Politica* che egli ha ben chiari gli aspetti militaristici di Cartagine e che, come tutti i suoi contemporanei, ne conosce bene la dimensione imperialistica così come quella commerciale⁸⁰: entrambi gli aspetti non sono trattati direttamente né per critiche né per lodi.

Il principale elogio che Aristotele fa al governo cartaginese compare all'inizio e in chiusura dell'analisi della costituzione; dice all'inizio:

che molto della costituzione Cartaginese sia ben strutturato lo evidenzia il fatto che il popolo si mantiene al suo posto all'interno dell'ordinamento costituzionale e non ci sono né rivolte, cosa che merita di essere segnalata, né tirannidi⁸¹.

E scrive alla fine⁸²:

pur essendo un'oligarchia, i Cartaginesi evitano nel modo migliore le rivolte, perché arricchiscono sempre una qualche parte del popolo, inviandola nelle città: con tale mezzo curano il male e rendono stabile la costituzione⁸³.

Non c'è dubbio che le città di cui si parla, sono le città assoggettate dai Cartaginesi⁸⁴. Lo stesso elogio, infatti, negli stessi termini, si trova ripetuto anche nel sesto libro, dove i luoghi in cui vengono inviati i poveri sono detti di *περιοικίδας*: «Seguendo tale condotta i Cartaginesi si sono fatto amico il popolo: inviando continuamente gente del popolo nelle città circostanti, la fanno arricchire»⁸⁵. Le città circostanti sono quelle della Libia, dominando sulla quale Cartagine si era meritato un posto fra i popoli capaci di dominio nell'elenco di Senofonte⁸⁶.

Questo elogio presuppone dunque il dominio cartaginese su popoli al di fuori della città e questo dominio si serve anche della guerra.

I Cartaginesi sono ritenuti da Aristotele un popolo presso il quale ha grandissima reputazione la virtù militare: è un carattere della costituzione cartaginese, perché hanno delle leggi su questo, come abbiamo visto nel settimo libro⁸⁷, dove, dopo aver criticato Sparta e Creta, si parla dell'eccessiva importanza dell'educazione militare presso Sciti, Persiani, Traci e Celti e ancora Macedoni, Sciti e Iberi⁸⁸, tutti barbari con caratteristiche, su questo piano analoghe, a Spartani e Cretesi.

E ancora questo carattere militaresco è evidente nel libro quinto, dove Sparta e Cartagine hanno avuto problemi identici di equilibrio costituzionale causati da generali che avevano acquistato troppo potere con le guerre: Pausania⁸⁹ per Sparta e Annone per Cartagine⁹⁰.

Come spiegare questa differenza di trattamento fra Sparta e Cartagine? Perché nella descrizione della costituzione cartaginese il carattere militarista è completamente oscurato?

Le critiche al militarismo di Sparta, si possono capire, come abbiamo visto: Sparta ha esercitato il suo dominio indiscriminatamente, su città greche e questo rendeva il suo comportamento particolarmente stigmatizzabile e odioso dal punto di vista di Aristotele, per il quale conta la legittimità del dominio da esercitare su chi se lo merita e, anche se non è sempre facile stabilire chi sia veramente in questa condizione, è certo che in genere per lui non si tratta di Greci. E si deve tenere presente anche la sua visione generale della finalità dello stato: la pace e la felicità dei suoi componenti, che Sparta non ha realizzato.

I Cartaginesi invece, stando a quanto ci dice Aristotele, fanno un uso molto intelligente del predominio che hanno ottenuto grazie anche alle armi (pur partendo da una costituzione non sempre ben progettata⁹¹): se ne servono per evitare conflitti interni. Fanno quello che è per Aristotele, una cosa difficile, ma indispensabile: si procurano ricchezze e *scholè* e mantengono la pace interna che permette la felicità dello stato e del cittadino⁹².

La sezione sulle migliori costituzioni esistenti si era appunto aperta sul problema di come gestire iloti, perieci e altri sottomessi, tutti fonte di rivolte. Aristotele scriveva «È un dato comunemente

ricosciuto che uno stato che voglia essere ben governato deve possedere la libertà dalle fatiche necessarie, ma come si possa ottenere questo non è evidente»⁹³. E dopo aver considerato i penesti dei Tessali, gli iloti di Sparta e i perieci di Creta, concludeva «è chiaro che quelli cui succede così con gli iloti (gli Spartani), non hanno trovato la soluzione migliore»⁹⁴.

Le ultime considerazioni sulla costituzione cartaginese riguardano proprio il modo in cui gli oligarchi Cartaginesi sanno evitare le rivolte, permettendo di volta in volta a una parte del popolo di arricchirsi nelle città sottomesse. Non è un rimedio di alta ingegneria costituzionale, ci tiene a precisare Aristotele⁹⁵, piuttosto abilità dei governanti nello sfruttare la situazione, ma funziona. E con questo si chiude l'intera trattazione delle tre costituzioni migliori. Rispetto alle rivolte Cartagine ha una buona soluzione, non Sparta.

È ovvio che se Cartagine non possedesse i suoi domini, non potrebbe usare questa soluzione contro le tensioni interne, eppure, delle sue inclinazioni espansionistiche non si dice proprio niente. Forse Aristotele vuole mettere l'attenzione, nel confronto con Sparta (e con Creta), su quello che Cartagine presenta di veramente originale e positivo, secondo il suo modo di vedere, e cioè la capacità della sua classe dirigente, aristocratica come la spartana e la cretese, di prendersi cura del popolo, di evitare rivolte, di coniugare ricchezza, commercio, espansione del dominio su città e popoli all'esterno della polis e stabilità costituzionale. Cartagine si serve anche della guerra nella sua espansione e dà grande importanza alle capacità militari nella formazione dei cittadini, alla pari di molti popoli capaci di dominio, ma si serve della guerra come fine, non come mezzo, al contrario di Sparta.

Comunque sia, se ho letto bene la sua presentazione di Cartagine, possiamo concluderne che, su questo punto, proprio una città barbara e i suoi governanti rappresentano, in questo confronto a tre, un modello migliore dei migliori modelli greci, cioè Sparta e Creta.

Ringrazio G. Most e tutti i partecipanti al suo Research Seminar presso la Scuola Normale Superiore: con loro ho discusso questo testo e ne ho ricevuto preziosi suggerimenti.

¹ Osserva giustamente Ilari (ILARI 1980, 232-233) che Aristotele non si è occupato delle cause della guerra, cfr. anche CHARLES-SAGET 1993, 93-117; MOMIGLIANO 1960, 13-27. Su Aristotele e la guerra sono da vedere anche LAURENTI 1987, 19-38; OSTWALD 1996, 102-118. Forse per questa ragione pochissimo spazio è riservato ad Aristotele nello studio di CICCOTTI 1901, 103. Il pensiero sulla guerra porta con sé, naturalmente, quello sulla pace: cfr. CAMBIANO 1991, 94-114. Pochissimo compare Aristotele anche nei saggi raccolti nel fascicolo della rivista *Studi Storici*, XLIII, 3, 2002, e dedicati a *Guerra santa e giusta*, in particolare da vedere sono i contributi di Musti e Vanoli (MUSTI 2002; VANOLI 2002).

² Sulle liste delle opere di Aristotele il miglior lavoro rimane MORAUX 1951.

³ Nei capp. 8-10 del primo libro della *Politica*.

⁴ Come in generale il pensiero politico in Grecia, secondo la notazione di MOMIGLIANO 1960, 21. È interessante vedere come, elencando le magistrature indispensabili a uno stato (*Pol.*, 6,8, 1321b 4-1322b 6), Aristotele cominci da magistrature di pace: sovrintendenti al mercato, curatori degli edifici pubblici, delle strade, tutti funzionari che devono garantire il buon ordine e buon svolgimento delle attività pacifiche; solo dopo questi funzionari sono prese in considerazione le magistrature con incarichi militari.

⁵ Platone definisce *stasis* ogni forma di guerra fra Greci, interna o no che fosse alla *polis*, e *polemos* quella fra Greci e barbari, *Leg.*, 629c6-d5. Su questo tema cfr. GEHRKE 1985. Nella *Politica* comunque *stasis* è in genere la guerra civile, interna allo stato e che ne mina le fondamenta: cfr. AALDERS 1978.

⁶ Sono questi i destinatari principali dell'opera, cfr. LEZL 1997, 292-295.

⁷ *Pol.*, 7,1330b 32-1331a 18.

⁸ *Pol.*, 2,1267a 24-32. Insomma una città non deve essere neanche troppo ricca e appetibile.

⁹ *Pol.*, 4,1297b 12 sgg.

¹⁰ *Pol.*, 6,1321a 3-28.

¹¹ In coerenza con quanto rimprovera a Platone (*Resp.*, 369d sgg.) quando, nel delineare le componenti dello stato primitivo, ha introdotto i militari solo dopo che il piccolo gruppo di tessitore, agricoltore, calzolaio e muratore ha

allargato il suo territorio ed è venuto in contatto con i vicini (come se, in una prima fase, quando era isolato non avesse avuto bisogno di soldati); Platone avrebbe dovuto, invece, secondo Aristotele (*Pol.* 4,1291a 11-33), considerare i militari da subito come componente essenziale dello stato. Da subito, assieme alla politica, la guerra entra nelle attività umane secondo Protagora, in PLATO, *Prt.*, 322b 5, dove l'arte militare è parte di quella politica.

¹² La guerra come arte di acquisizione si trova anche in *Oec.*, 1343a; per questo concetto Aristotele ha alle spalle le elaborazioni di Platone, secondo il quale alla radice della guerra c'è il bisogno/desiderio ('illimitato') di acquisizione degli uomini, cfr. *Phdr.*, 66b5-d2; *Resp.*, 372d 1 sgg. OSTWALD 1996, 104-105 osserva che né qui né altrove Aristotele mostra interesse per il problema delle origini della guerra; forse si può pensare che queste origini siano già per lui un problema risolto su modello platonico, visto come inquadra la guerra fra le attività di acquisizione e la mette in relazione col problema della schiavitù. Il collegamento della guerra con l'acquisizione emerge anche in *Hist. an.*, 608b 19 sgg. dove essa riguarda tutti i viventi, cfr. *infra* nota 16.

¹³ L'arte di procurarsi schiavi è una forma di guerra o di caccia, cfr. *Pol.*, 1,1255b 37-40. Il legame con la caccia ritorna a 7,1324b 39-44 in un contesto analogo. Per il rapporto fra guerra e caccia, cfr. PLATO, *Soph.*, 222c; così si comportavano i governanti modello del passato secondo Isocrate (il quale, nonostante le rivalità di scuola, condivide con il nostro le stesse idee su tanti aspetti della politica): consideravano la più necessaria e giusta fra le guerre quella combattuta contro le fiere e, in secondo luogo, contro i barbari Isoc., *Panath.*, 163.

¹⁴ *Pol.*, 1,1256b 22-26: διὸ καὶ ἡ πολεμικὴ φύσει κτητικὴ πῶς ἔσται (ἡ γὰρ θηρευτικὴ μέρος αὐτῆς), ἢ δεῖ χρῆσθαι πρὸς τε τὰ θηρία καὶ τῶν ἀνθρώπων ὅσοι πεφυκότες ἄρχεσθαι μὴ θέλουσιν, ὡς φύσει δίκαιον τοῦτον οὐτα τὸν πόλεμον. Cfr. SCÜTRUMPF 1991, 314-315.

¹⁵ ILARI 1980, 11 sgg.; MOMIGLIANO 1960, 22; OSTWALD 1996, 102-103; come nota quest'ultimo, una differenza generale tra i Greci e noi è che non si trova presso di loro l'idea pacifista di un mondo possibile e realizzabile senza guerre, se non come immagine mitica di un tempo remoto (età di Crono, PLATO, *Plt.*, 271e 2) o pura utopia (ARIST., *Pol.*, 7,2,1324b 41-1325a 5).

¹⁶ Questo vale non solo per gli uomini, ma anche per gli animali, se si considera l'*Historia animalium* dove anche agli animali è attribuita la pratica della guerra, chiamata proprio πόλεμος (*Hist. an.*, 608b 19 sgg.: Πόλεμος μὲν οὖν πρὸς ἄλληλα

τοῖς ζώοις ἐστίν, ὅσα τοὺς αὐτοὺς τε κατέχει τόπους καὶ ἀπὸ τῶν αὐτῶν ποιεῖται τὴν ζωὴν· cfr. anche ISOC., *Nicochl.*, 5-6; *Bis.*, 32). Contro i dubbi sull'autenticità di questa parte del testo, peraltro sollevati solo dai moderni, cfr. GOTTHELFF 2002, 2. Una visione positiva della guerra, come vera componente creatrice dell'universo, come la intendono pensatori quali Eraclito (22 B 53 DK 6) ed Empedocle (con *Neikos* e *Philia*), sembra assente in Aristotele, cfr. LAURENTI 1987, 19-38, 19.

¹⁷ ILARI 1980, 231-232.

¹⁸ *Pol.*, 1,1254b 31-33: οὗτος [sc. πολιτικὸν βίον] δὲ καὶ γίνεται διηρημένος εἴ τε τὴν πολεμικὴν χρεῖαν καὶ τὴν εἰρηρικὴν, cfr. anche 7,1333a 30-32. Altrove Platone fa dire a Protagora che l'arte della guerra è una parte dell'arte della politica fino dalle origini, cfr. *supra*, nota 11.

¹⁹ Per la morte in guerra, una delle più nobili e più degne di coraggio cfr. *Eth.Nic.*, 3,1115a 30-35; 1116b 19-20; 1117b 13-15.

²⁰ Cfr. anche *Eth.Nic.*, 10,1177b 7-20.

²¹ Questo non impedisce che la guerra possa essere considerata un male da Aristotele. Come mostra efficacemente Cambiano (CAMBIANO 1991, 97 sgg.) nel considerare l'atteggiamento degli antichi su guerra e pace si devono distinguere i piani di valutazione e quelli di descrizione del fenomeno: la guerra può essere valutata come un fenomeno negativo e considerata, allo stesso tempo, e descritta, come una presenza strutturale e non eliminabile (se non per intervalli di tempo) dalla comunità degli uomini.

²² Tuttavia questa espressione non ricorre altrove nel *Corpus*; si osserverà anche che non compare nemmeno il concetto di 'guerra sacra' (viene soltanto menzionata una precisa guerra che porta questo nome, quella dei Focesi contro l'Anfizionia delfica, in *Pol.*, 5,1304 a); non solo Aristotele non tratta sul piano teorico di eventuali 'guerre sacre o sante', ma vale la pena di osservare che l'origine della sola 'guerra sacra' che rammenta, quella che chiamiamo la Terza guerra sacra, nel passo aristotelico non ha niente di sacro nelle motivazioni, ma è attribuita ad una contesa riguardante un'ereditaria. Aristotele si inquadra perfettamente nella «scarsa propensione dei Greci per la guerra santa» di cui parla MUSTI 2002. Anzi, vale la pena di rimarcare che per motivare la guerra Aristotele ricorre ad altre cause che non sono né il sacro né il santo, né la volontà degli dèi. Sul tema ampia bibliografia e problemi in *Guerra santa* 2002.

²³ PLATO, *Grg.*, 483d.

²⁴ L'idea che ci siano determinati soggetti sui quali esercitare la guerra e il dominio ricorre anche in *Pol.*, 7,1333b

40-1334a 2; anche in questo contesto giustamente famoso per il tono antimilitarista che lo ispira, Aristotele ugualmente non esclude affatto l'uso delle armi a scopo di dominio, ma scrive che l'addestramento militare dei cittadini non ha lo scopo di sottomettere chi non è degno di questo trattamento (ἵνα καταδουλώσωνται τοὺς ἀναξίους) e che l'uso delle armi ha tre finalità: prima di tutte la difesa della propria libertà, poi la ricerca di un'egemonia che giovi a dei sottoposti non asserviti [n.d.a.: per esempio alcuni Greci], e solo per terzo (τρίτον δὲ τὸ δεσπάζειν τῶν ἀξίων δουλεύειν) il sottomettere chi merita di servire [n.d.a.: i barbari].

²⁵ Cfr. *supra*, nota 16.

²⁶ *Pol.*, 1,1253b 32-1254a 1: εἰ γὰρ ἡδύνατο ἕκαστον τῶν ὀργάνων κελευσθὲν ἢ προαισθανόμενον ἀποτελεῖν τὸ αὐτοῦ ἔργον, «καὶ» ὡσπερ τὰ Δαιδάλου φασὶν ἢ τοὺς τοῦ Ἡφαίστου τρίποδας, οὗς φησὶν ὁ ποιητὴς αὐτομάτους θεῖον δύεσθαι ἀγῶνα, οὕτως αἱ κερκίδες ἐκέρκιζον αὐταὶ καὶ τὰ πλήκτρα ἐκιδάριζεν, οὐδὲν ἂν ἔδει οὔτε τοῖς ἀρχιτέκτων ὑπηρετῶν οὔτε τοῖς δεσπότηταις δούλων.

²⁷ GARLAND 1999, 28 e 74-92.

²⁸ BADIAN 1958, 440. Il pensiero greco sulla schiavitù è trattato con la consueta acutezza da GARLAND 1982, 105-171, con preziosa bibliografia. La riflessione di Aristotele su questo argomento è stata oggetto di innumerevoli studi, ne ricordo solo alcuni: GIGON 1965, 245-283; FORTENBAUGH 1977, 135-139; ROUSSEAU 1978-1979, 132-139; NICHOLS 1983, 11, 171-183; SMITH 1983, 37, 109-122; SCHOFIELD 1990, 1-27; SONG MUN-HYUN 1988, 360-363; SCHUTTRUMPF 1993, 111-123; GARNSEY 1996.

²⁹ *Pol.*, 1,1252a 26-34: ἀνάγκη δὲ πρῶτον συνδυάζεσθαι τοὺς ἀνευ ἀλλήλων μὴ δυναμένους εἶναι, οἷον θῆλυ μὲν καὶ ἄρρεν τῆς γεννήσεως ἔνεκεν ... ἄρχον δὲ φύσει καὶ ἀρχόμενον διὰ τὴν σωτηρίαν. τὸ μὲν γὰρ δυνάμενον τῇ διανοίᾳ προορᾶν ἄρχον φύσει καὶ δεσπάζον φύσει, τὸ δὲ δυνάμενον [ταῦτα] τῷ σώματι πονεῖν ἀρχόμενον καὶ φύσει δούλων· διὸ δεσπότη καὶ δούλω ταῦτο συμφέρει. Cfr. 1,1255b 11-15.

³⁰ *Pol.*, 1,1255b 4-16: ὅτι μὲν οὖν ἔχει τινα λόγον ἢ ἀμφισβήτησις, καὶ οὐκ ἀεὶ εἰσὶν οἱ μὲν φύσει δούλοι οἱ δ' ἐλεύθεροι, δῆλον, καὶ ὅτι ἔν τισι διώριστα τὸ τοιοῦτον, ὧν συμφέρει τῷ μὲν τὸ δουλεύειν τῷ δὲ τὸ δεσπάζειν [καὶ δίκαιον], καὶ δεῖ τὸ μὲν ἄρχεσθαι τὸ δ' ἄρχειν ἢν πεφύκασιν ἀρχὴν ἄρχειν, ὥστε καὶ δεσπάζειν, τὸ δὲ κακῶς ἀσυμφόρως ἐστὶν ἀμφοῖν (τὸ γὰρ αὐτὸ συμφέρει τῷ μέρει καὶ τῷ ὅλῳ, καὶ σώματι καὶ ψυχῇ, ὁ δὲ δούλος μέρος τι τοῦ δεσπότη, οἷον ἔμψυχόν τι τοῦ σώματος κεχωρισμένον δὲ μέρος· διὸ καὶ συμφέρον ἐστὶ τι καὶ φιλία δούλω καὶ δεσπότη πρὸς ἀλλήλους

τοῖς φύσει τούτων ἡξιωμένοις, τοῖς δὲ μὴ τοῦτον τὸν τρόπον, ἀλλὰ κατὰ νόμον καὶ βιασθεῖσι, τοῦναντίον).

³¹ *Eth.Nic.*, 8,1161a 30-b 8: lo schiavo è come un qualsiasi strumento da lavoro per l'artigiano, solo che lo schiavo è uno strumento animato, lo strumento da lavoro dell'artigiano è uno schiavo inanimato (ὁ γὰρ δοῦλος ἔμψυχον ὄργανον, τὸ δ' ὄργανον ἄψυχος δοῦλος). E infine aggiunge, per complicare le cose, non ci può essere amicizia con lui in quanto schiavo, ma ci può essere in quanto uomo (ἢ μὲν οὖν δοῦλος, οὐκ ἔστι φιλία πρὸς αὐτόν, ἢ δ' ἄνθρωπος).

³² *Pol.*, 1,1252b 6: αἴτιον δ' ὅτι τὸ φύσει ἄρχον οὐκ ἔχουσιν, come anche le donne.

³³ E tutti gli scolari che ascoltavano la citazione sapevano bene che il verso seguente diceva «gli uni sono schiavi, gli altri liberi»; *EUR.*, *IA*, 1400-1: βαρβάρων δ' Ἑλλήνας ἄρχειν εἰκός, ἀλλ' οὐ βαρβάρους μήτηρ, Ἑλλήνων· τὸ μὲν γὰρ δοῦλον, οἱ δ' ἐλεύθεροι. I barbari hanno un carattere più servile dei Greci: *Pol.*, 3,1284a 19 sgg.

³⁴ *Pol.*, 7,1327b 20 sgg.

³⁵ Da sempre e senza conclusione inoppugnabile gli studiosi si chiedono se in questa frase si debba leggere un riferimento (e quindi un sostegno ideologico consapevole) all'unificazione dei Greci sotto la guida di Filippo ed Alessandro per l'impresa contro il barbaro persiano, cfr. JAEGER 1935, 157-158; DÜRING 1976, 541. La questione è naturalmente collegata a quella ancora più complicata degli effettivi rapporti e influenza di Aristotele su Alessandro.

³⁶ Alla concordia fra Greci e alla comune lotta al barbaro esortava il suo *Discorso olimpico*; cfr. anche frg. 5b D-K del *Discorso funebre*.

³⁷ L'obiettivo della concordia fra Greci e della guerra al barbaro costituisce il nucleo del messaggio politico che Isocrate ha affidato a varie orazioni e che culmina con il *Filippo*: in forma molto chiara e sintetica l'ideale è espresso in *Philipp.*, 154 sgg.; cfr. anche *Panath.*, 163.

³⁸ *PLATO*, *Resp.*, 5,469 b sgg.; 471d-e. Che Greci non debbano sottomettere Greci è pensiero anche di Senofonte, cfr. *Ages.*, 7,6; *Hell.*, 1,6,14.

³⁹ Così anche OSTWALD 1996, 114-115 e GARLAN 1999, 29.

⁴⁰ Arriva alle stesse conclusioni OSTWALD 1996, 115.

⁴¹ Cfr. *Pol.*, 1,1254b 27-34: βούλεται μὲν οὖν ἡ φύσις καὶ τὰ σώματα διαφέροντα ποιεῖν τὰ τῶν ἐλευθέρων καὶ τῶν δούλων, τὰ μὲν ἰσχυρὰ πρὸς τὴν ἀναγκαίαν χρῆσιν, τὰ δ' ὀρθὰ καὶ ἄχρηστα πρὸς τὰς τοιαύτας ἐργασίας, ἀλλὰ χρήσιμα πρὸς πολιτικὸν βίον (οὗτος δὲ καὶ γίνεται διηρημένος εἰς τε τὴν πολεμικὴν χρεῖαν καὶ τὴν εἰρηνικὴν), συμβαίνει δὲ πολλάκις

καὶ τοῦναντίον, τοὺς μὲν τὰ σώματα ἔχειν ἐλευθέρων τοὺς δὲ τὰς ψυχάς; 1255b 1-4 ἀξιοῦσι γὰρ, ὥσπερ ἔξ ἀνθρώπου ἄνθρωπον καὶ ἐκ θηρίων γίνεσθαι θηρίον, οὕτω καὶ ἔξ ἀγαθῶν ἀγαθόν. ἡ δὲ φύσις βούλεται μὲν τοῦτο ποιεῖν πολλάκις οὐ μέντοι δύναται ὅτι μὲν οὖν ἔχει τινα λόγον ἢ ἀμφισβήτησις, su questi passi cfr. SCHÜTRUMPF 1991, 260-270.

⁴² *Pol.*, 7,1324b 10. Così dice di Sciti, Persiani, Traci e Celti: τοῖς ἔθνεσι πᾶσι τοῖς δυναμένοις πλεονεκτεῖν ἢ τοιαύτη τετίμηται δύναμις, οἷον ἐν Σκύθαις καὶ Πέρσαις καὶ Θραξί καὶ Κελτοῖς (Si noti che il predominio dei barbari è espresso con un termine, πλεονεκτεῖν, che implica un giudizio particolarmente negativo; la virtù πολεμική di una città greca, come Sparta, ha invece per fine τὸ κρατεῖν *Pol.*, 2,1271b 3). Ad essi aggiunge i nostri Cartaginesi, i Macedoni e gli Sciti per dare esempi di come popoli che mettono al centro l'attività guerresca premiano e incentivano il valore militare: ἐν εἰοῖς γὰρ καὶ νόμοι τινές εἰσι παροξύνοντες πρὸς τὴν ἀρετὴν ταύτην, καθάπερ ἐν Καρχηδόνι φασι τὸν ἐκ τῶν κρίκων κόσμον λαμβάνειν ὅσας ἂν στρατεύσωνται στρατείας· ἦν δὲ ποτε καὶ περὶ Μακεδονίαν νόμος τὸν μηθένα ἀπεκταγκότα πολέμιον ἄνδρα περιεζῶσθαι τὴν φορβειάν· ἐν δὲ Σκύθαις οὐκ ἐξῆν πίνειν ἐν ἐορτῇ τιμὴν σκύφον περιφερόμενον τῷ μηθένα ἀπεκταγκότι πολέμιον· Una serie simile di γένη πολεμικά è elencata in Platone: cfr. nota 88.

⁴³ I commentatori sottolineano tutti questo fatto non ordinario, cfr. SCHÜTRUMPF 1991, 345. E lo stupore è ancora più legittimo se si considera che non solo Aristotele parla di Cartagine in questo modo, ma lo fa con particolare accuratezza; fa notare GSELL 1921, 183-244, che questa sezione della *Politica* rimane la nostra principale fonte per la conoscenza sulle istituzioni e il governo di Cartagine: neanche i Romani hanno saputo darci di meglio; sulla costituzione di Cartagine cfr. anche HUSS 1985, 458-466.

⁴⁴ *Pol.*, 2,1260b 29-31: δεῖ καὶ τὰς ἄλλας ἐπισκέψασθαι πολιτείας, αἷς τε χρῶνται τινες τῶν πόλεων τῶν εἰνομιεῖσθαι λεγομένων. Non sono convinta dalle argomentazioni di WEIL 1960, 228 sgg., il quale sostiene che la parte su Cartagine sia stata aggiunta in un secondo momento alle altre due (cfr. BERTELLI 1977, 64 sgg., in part. 66, nota 5 e SCHÜTRUMPF 1991, 284 e 348-349), ma in ogni caso questo non influisce sulle osservazioni che farò. Queste tre costituzioni, con l'aggiunta di quella di Mantinea, costituiscono ancora le costituzioni modello per Polibio (*POLYB.*, 6,43).

⁴⁵ Scrive SAUNDERS 1995, 163 che non è del tutto chiaro perché Aristotele isoli proprio queste tre costituzioni. Mi sento di condividere la sua perplessità solo per Cartagine.

⁴⁶ TIJGERSTEDT 1965-1978, 280-304. Si vedano anche BRAUN 1956; DE LAIX 1974; DAVID 1982.

⁴⁷ *Pol.*, 2,1271a 42 sgg., cfr. PLATO, *Leg.*, 1,630d, 631c.

⁴⁸ Già Erodoto parlava della parentela fra le due (HDT., 1,65); cfr. PLATO, *Resp.*, 544c; *Leg.*, 630d, 780e; cfr. anche EPHOR., F 149. Le due sono ricordate insieme, come costituzioni modello, anche nel *Protreptico* (fr. 13 Walzer) e nell'*Ethica Nicomachea* (13,1102a 10). Su Aristotele e Creta cfr. HUXLEY 1971; VAN EFFENTERRE 1948.

⁴⁹ E nemmeno si può dedurre da certe citazioni che Aristotele avesse composto una Costituzione dei Cartaginesi, come fa invece GIGON 1987, 684. Cfr. le osservazioni di SCHUTRUMPF 1991, 347.

⁵⁰ WEIL 1960, 228-230; 246-254, al quale però va riconosciuto di aver evidenziato il fatto che questo secondo è, nella riflessione politica, più recente del primo.

⁵¹ PLATO, *Leg.*, 674a: οὐκ ἂν τιθείμην ταύτην τὴν ψήφον, ὡς δεῖ ποτε μέθῃ χρῆσθαι ταύτην τὴν πόλιν ἢ τοῦτον τὸν ἄνδρα, ἀλλ' ἔτι μᾶλλον τῇ Κρητῶν καὶ Λακεδαιμονίων χρείας προσθείμην ἂν τῷ τῶν Καρχηδονίων νόμῳ.

⁵² E gli Spartani anche per Isocrate sono quelli, fra i Greci, che sono meglio governati: ISOC., *Nicocl.*, 24: ἔτι δὲ Καρχηδονίους καὶ Λακεδαιμονίους τοὺς ἄριστα τῶν Ἑλλήνων πολιτευομένους, οἴκοι μὲν ὀλιγαρχομένους, περὶ δὲ τὸν πόλεμον βασιλευμένους. Il confronto fra le costituzioni di Sparta e Cartagine ha lunga eco, cfr. POLYB., 6,51; CICERO, *Rep.*, 2.3.41; JULIAN., *Or.*, 1, p. 14. I Cartaginesi si meritano anche l'elogio di Eratostene di Cirene, assieme ai Romani e ad altri popoli, presi come esempio per mostrare i limiti di una distinzione fra Greci e barbari che volesse implicare giudizi di valore dei due gruppi (STRABO, 1,4,9: πολλοὺς γὰρ καὶ τῶν Ἑλλήνων εἶναι κακοὺς καὶ τῶν βαρβάρων ἀστέλους, καθάπερ Ἴνδοὺς καὶ Ἀριανούς, ἔτι δὲ Ῥωμαίους καὶ Καρχηδονίους οὕτω θαυμαστῶς πολιτευομένους). E si noterà di passaggio che Eratostene propone una sua personale soluzione di superamento della contrapposizione fra Greci e barbari, ancora presente nella sua cultura, ma molto meno nella società in cui si trovava a vivere, un superamento che va in una direzione non in conflitto col pensiero aristotelico, ma ne è quasi uno sviluppo.

⁵³ E per quanto riguarda Platone, mi pare ovvio che l'esperienza siciliana avrà contribuito a far crescere il suo interesse e le sue informazioni su questa città barbara e le sue caratteristiche, cfr. LÜDEMANN 1933, 78; BERTELLI 1977, 65 nota 5. Che Cartagine ad Atene fosse considerata una grande potenza (in particolare per i domini in Sicilia e in Libia), con la quale stabilire rapporti ufficiali è vero almeno dalla fine

del V sec., come dimostra la documentazione epigrafica, sulla quale cfr. VATTUONE 1977, 341-350. In generale sul problema dei rapporti fra Cartagine e Greci cfr. HAHN 1974, 841-854; LURIA 1964, 53-75. Al tempo della spedizione in Sicilia, i sogni deliranti di conquista estrema del popolo Ateniese sono rappresentati dal progetto di conquista di Cartagine (THUC., 6,15,2; 6,34,2; 6,90,2, Isoc., *De pace*, 85; ARISTOPH., *Eq.*, 174), e nello stesso tempo si hanno testimonianze di richieste di alleanza con i Cartaginesi da parte degli Ateniesi nel corso della spedizione stessa (cfr. THUC., 6,88,6). Infine l'ultimo progetto dell'allievo Alessandro sarebbe stato (secondo DIOD., 18,4), una grandiosa spedizione di conquista dell'Occidente nella quale il primo ostacolo da vincere era Cartagine.

⁵⁴ In *Pol.*, 3,1275b 9-13 Sparta e Cartagine hanno lo stesso tipo di organizzazione della giustizia, che non utilizza il popolo; in *Pol.*, 4,1293b 14-18 Sparta e Cartagine hanno entrambe tipi particolari di costituzioni aristocratiche; in *Pol.*, 5,1307a 1-5 Sparta e Cartagine hanno sperimentato lo stesso problema: un generale che aveva acquistato troppo potere (Pausania per gli uni, Annone per gli altri); in *Pol.*, 5,1316a 29-34 entrambe le costituzioni sono passate da tirannide ad aristocrazia; in *Pol.*, 7,1324b 12-14 i Cartaginesi sono rammentati assieme ad altri popoli barbari che hanno in comune con Sparta e Creta l'importanza del valore militare nell'educazione dei cittadini e la spinta al dominio su altri popoli; infine in *Pol.*, 5,1316b 3-6 molte oligarchie vietano il commercio (è implicito il riferimento a Sparta), Cartagine invece lo permette ed ha ancora un governo stabile. (ἐν πολλαῖς τε ὀλιγαρχίαις οὐκ ἔξεστι χρηματίζεσθαι, ἀλλὰ νόμοι εἰσὶν οἱ κωλύοντες, ἐν Καρχηδόνι δὲ δημοκρατουμένη χρηματίζονται καὶ οὕτω μεταβεβλήκασιν. Il δημοκρατουμένη dei manoscritti va corretto secondo la proposta di NEWMANN 1887-1902, IV, 486-487 in τιμοκρατουμένη, cfr. *Eth. Nic.*, 10,1160a 33-b 22 dove timocrazia è una costituzione vicina a *politeia* e aristocrazia, esattamente come viene descritta Cartagine; l'importanza della ricchezza è un fattore caratteristico della costituzione cartaginese anche in 4,1293b 14 dove essa viene descritta come un tipo di aristocrazia che ha di mira ricchezza, virtù e popolo, mentre quella spartana solo virtù e popolo e a 2,1273a 21 sgg., dove il fattore ricchezza fa deviare la costituzione dall'aristocrazia verso l'oligarchia. Uniche eccezioni: in *Pol.*, 6,1320b 4-7 i Cartaginesi sono portati ad esempio di classi agiate intelligenti, perché si sono guadagnati la simpatia del popolo, inviando continuamente nei paesi vicini i cittadini poveri, in modo da farli arricchire (ma è facile pensare che invece Sparta non ha mai risolto i suoi problemi interni) e

in *Pol.*, 3,1280a 35 l'alleanza di Cartaginesi e Tirreni è presa ad esempio per dire che non basta un'alleanza a fare dei due popoli una *polis*.

⁵⁵ Come forse già Platone, cfr. *supra*, nota 43. Gli Spartani si erano scontrati con il potere cartaginese nel Mediterraneo e in Libia e ne erano usciti entrambe le volte sconfitti, al tempo dell'impresa coloniale di Dorieo, come ci testimonia il racconto di Erodoto (HDT., 5,41-48), cfr. GANGI 1995.

⁵⁶ *Pol.*, 2,1272b 25-27.

⁵⁷ *Pol.*, 2,1272b 26-30: αὐται γὰρ αἱ τρεῖς πολιτεῖαι ἀλλήλαι τε συνέγγυς πῶς εἰσι καὶ τῶν ἄλλων πολλὰ διαφέρουσιν, ἢ τε Κρητικὴ καὶ ἡ Λακωνικὴ καὶ τρίτη τούτων ἢ τῶν Καρχηδονίων.

⁵⁸ *Pol.*, 2, 1273b 25-6. περὶ μὲν οὖν τῆς Λακεδαιμονίων πολιτείας καὶ Κρητικῆς καὶ τῆς Καρχηδονίων, αἴπερ δικαίως εὐδοκίμοισι, τοῦτον ἔχει τὸν τρόπον.

⁵⁹ Già Platone (*Leg.*, 26a-c) presentava Sparta e Creta come accomunate dalla stessa finalità nelle loro leggi: il dominio militare; e, come abbiamo già visto, esaminandone le istituzioni e i costumi, almeno in un caso, l'uso del vino, li metteva a confronto con quelle di Cartagine.

⁶⁰ Cfr. *Pol.*, 7,1324b 7-9: a Sparta e a Creta educazione e leggi mirano sostanzialmente a preparare alla guerra.

⁶¹ *Pol.*, 2,1271a 41-b 6: καὶ ὧδὶ δὲ τῇ ὑποθέσει τοῦ νομοθέτου ἐπιτιμήσειεν ἂν τις, ὅπερ καὶ Πλάτων ἐν τοῖς Νόμοις ἐπιτετίμηκεν· πρὸς γὰρ μέρος ἀρετῆς ἢ πάσα σύνταξις τῶν νόμων ἐστί, τὴν πολεμικὴν· αὕτη γὰρ χρησίμη πρὸς τὸ κρατεῖν. τοιγαροῦν ἐσφάζοντο μὲν πολεμοῦντες, ἀπώλλυντο δὲ ἄρξαντες διὰ τὸ μὴ ἐπίστασθαι σχολάζειν μηδὲ ἡσκηκεῖν μηδεμίαν ἀσκησιν ἐτέραν κυριώτεραν τῆς πολεμικῆς.

⁶² PLATO, *Leg.*, 630 c.

⁶³ Per Aristotele l'uomo libero (e il buon cittadino) si contraddistingue per la possibilità e il buon uso della *σχολή*, che è il tempo libero per attività pacifiche. Questo fa della *σχολή* uno degli elementi indispensabili per la realizzazione della finalità dello stato.

⁶⁴ *Pol.*, 2,1271a 42-1271b 6. L'esperienza spartana è certo presente alla generalizzazione contenuta in *Pol.*, 7,1334a 2-8.

⁶⁵ Capp. 2-3, ma anche 14-15. La dipana con chiarezza e non senza ironia («Il lettore moderno potrebbe soggiacere alla tentazione di considerare tutta la serie di argomentazioni svolte nei capitoli 2 e 3 un enorme guazzabuglio. Aristotele, per parte sua, sembra invece ritenere di aver ben svolto il suo compito e, riallacciandosi...») CORCELLA 1992, 79-120, mostrandone da una parte i collegamenti con il dibattito contemporaneo e dall'altra i salti e le aggiustature logiche.

⁶⁶ Per gli stati, ma anche per gli individui, perché secondo lui la felicità dell'individuo e quella dello stato coincidono.

⁶⁷ Come mostra CORCELLA 1992, 94-95, tutta la tematica rimanda nel complesso ai dibattiti interni dell'Accademia. Per noi è interessante notare che è considerato nella discussione anche il punto di vista di coloro che, come Aristippo, cercano una terza via fra dominare ed essere dominati, spingendosi non soltanto fuori dalla partecipazione attiva alla vita politica, ma proprio dalla *polis* come cittadini; il punto di vista di Aristippo ci è illustrato in XEN., *Mem.*, 2,8,11 ed anche in quella conversazione senofontea, fra Socrate e Aristippo, compare Cartagine (fra i popoli capaci di esercitare dominio, 2,1,10).

⁶⁸ Cfr. CORCELLA 1992, 86.

⁶⁹ *Pol.*, 7,1324b22-26.

⁷⁰ *Pol.*, 2,1324b 32-36 sgg. ἀλλ' εὐόκασιν οἱ πολλοὶ τὴν δεσποτικὴν πολιτικὴν οἶεσθαι εἶναι, καὶ ὅπερ αὐτοῖς ἕκαστοι οὐ φασιν εἶναι δίκαιον οὐδὲ συμφέρον, τοῦτ' οὐκ αἰσχύνονται πρὸς τοὺς ἄλλους ἀσχοῦντες· αὐτοὶ μὲν γὰρ παρ' αὐτοῖς τὸ δικαίως ἄρχειν ζητοῦσι, πρὸς δὲ τοὺς ἄλλους οὐδὲν μέλει τῶν δικαίων. Qui il filosofo passa dal ragionamento all'indignazione etica; raramente si troverà una terminologia di questo genere (οὐκ αἰσχύνονται) nella trattazione sullo stato; anzi, Aristotele cerca di solito di mantenere, o almeno ostentare, distacco critico; cfr. per esempio il caso dello strapotere delle donne a Sparta, problema a proposito del quale scrive *Pol.* 2,1270a 10: αἰτία μὲν οὖν εἰσιν αὐταὶ τῶν γενομένων, ὥστε δῆλον ὅτι καὶ ταύτης τῆς ἀμαρτίας· ἀλλ' ἡμεῖς οὐ τοῦτο σκοποῦμεν, τίτιν δεῖ συγγνώμην ἔχειν ἢ μὴ ἔχειν, ἀλλὰ περὶ τοῦ ὀρθῶς καὶ μὴ ὀρθῶς.

⁷¹ *Pol.*, 7,1324b5-10. L'affermazione che in queste due costituzioni il principio ispiratore è più chiaro che nelle altre, ci dà un motivo in più per capire come mai proprio queste due costituzioni vengano prese come modello da analizzare.

⁷² *Pol.*, 7,1333b 5-1334b καίτοι δῆλον ὡς ἐπειδὴ νῦν γε οὐκέτι ὑπάρχει τοῖς Λάκωσι τὸ ἄρχειν, οὐκ εὐδαίμονες, οὐδ' ὁ νομοθέτης ἀγαθός.

⁷³ Cfr. *supra*, nota 54.

⁷⁴ *Pol.*, 7,1333a 35-1333b 3 διήρηται δὲ καὶ πᾶς ὁ βίος εἰς ἀσχολίαν καὶ σχολὴν καὶ εἰς πόλεμον καὶ εἰρήνην, καὶ τῶν πρακτῶν τὰ μὲν [εἰς τὰ] ἀναγκαῖα καὶ χρήσιμα τὰ δὲ [εἰς τὰ] καλὰ. περὶ ὧν ἀνάγκη τὴν αὐτὴν αἴρεσιν εἶναι καὶ τοῖς τῆς ψυχῆς μέρεσι καὶ ταῖς πράξεσιν αὐτῶν, πόλεμον μὲν εἰρήνης χάριν, ἀσχολίαν δὲ σχολῆς, τὰ δ' ἀναγκαῖα καὶ χρήσιμα τῶν καλῶν ἕνεκεν. πρὸς πάντα μὲν τοῖνυν τῷ πολιτικῷ βλέποντι νομοθετητέον, καὶ κατὰ τὰ μέρη τῆς ψυχῆς καὶ κατὰ τὰς πράξεις αὐτῶν, μᾶλλον δὲ πρὸς τὰ βελτίω καὶ τὰ τέλη. τὸν

αὐτὸν δὲ τρόπον καὶ περὶ τοὺς βίους καὶ τὰς τῶν πραγμάτων αἰρέσεις· δεῖ μὲν γὰρ ἀσχολεῖν δύνασθαι καὶ πολεμεῖν, μᾶλλον δ' εἰρήνην ἄγειν καὶ σχολάζειν, καὶ τὰναγκαῖα καὶ τὰ χρήσιμα δὲ πράττειν, τὰ δὲ καλὰ δεῖ μᾶλλον. Il che non ci impedisce di considerare che per realizzare *scholē* e pace, c'è bisogno di mezzi che si conquistano con la guerra.

⁷⁵ *Pol.*, 2,1271b 34-42.

⁷⁶ *Pol.*, 2,1272b 20-24. Conosciamo almeno due episodi ai quali si potrebbero riferire queste considerazioni di Aristotele: l'invasione di Falaico focese nel 345, in occasione della quale i Cretesi riuscirono a difendersi solo con l'aiuto del re spartano Archidamo e dei suoi soldati (Diod., 16,62) e la campagna militare del re spartano Agide (Diod., 17,48) dopo la battaglia di Issos (333).

⁷⁷ Sul modo in cui vengono eletti i componenti della magistratura dei Centoquattro rispetto al criterio di elezione degli efori; il fatto che a Cartagine i re siano eletti per meriti e superiorità, non per pure ragioni di discendenza.

⁷⁸ *Pol.*, 2,1273a 21-29 παρεκβαίνει δὲ τῆς ἀριστοκρατίας ἡ τάξις τῶν Καρχηδονίων μάλιστα πρὸς τὴν ὀλιγαρχίαν κατὰ τινα διάνοιαν ἢ συνδοκεῖ τοῖς πολλοῖς· οὐ γὰρ μόνον ἀριστίνδην ἀλλὰ καὶ πλουτίνδην οἴονται δεῖν αἰρεῖσθαι τοὺς ἄρχοντας· ἀδύνατον γὰρ τὸν ἀποροῦντα καλῶς ἄρχειν καὶ σχολάζειν. εἴπερ οὖν τὸ μὲν αἰρεῖσθαι πλουτίνδην ὀλιγαρχικὸν τὸ δὲ κατ' ἀρετὴν ἀριστοκρατικόν, αὕτη τις ἂν εἴη τάξις τρίτη, καθ' ἣνπερ συντέτακται [καὶ] τοῖς Καρχηδονίοις τὰ περὶ τὴν πολιτείαν. In coerenza con quanto afferma in questo passo, a 4,1293b 14 sgg. la costituzione cartaginese viene descritta come un tipo di aristocrazia che ha di mira ricchezza, virtù e popolo, mentre l'aristocrazia spartana solo virtù e popolo.

⁷⁹ Nel corso della *Politica* Aristotele pare cambiare varie volte idea sulla definizione precisa del tipo di governo di questa città (la chiama aristocrazia, oligarchia, dice una volta che è governata a democrazia (ma qui penso con Newmann che il testo sia corrotto, cfr. nota 53); si contraddice anche, affermando sia che non conosce tirannidi sia che ne ha avuta una dalla quale si è sviluppato un tipo di governo aristocratico), ma di fatto già in questa sezione ci spiega che si tratta di una costituzione aristocratica, una specie di politia, che per alcuni elementi inclina all'oligarchia e per altri alla democrazia, cfr. *Pol.*, 2,1273a 5; 2,1273b 18; 4,1293b 14-18; 5,1316b 3-6; 6,1320b 4; 5, 1316a 1-5.

⁸⁰ Cfr. *Pol.*, 5,1316b 3-6. Su come la vedono i moderni cfr. PICARD 1988, 119-124 e LORETO 1997 con ampia bibliografia e analisi di problemi; trovo convincenti molte delle osservazioni di Loreto, ma forzato il senso del passo *Pol.*,

6,1320b 8-9 χαριέντων δ' ἐστὶ καὶ νοῦν ἐχόντων γνωρίμων καὶ διαλαμβάνοντας τοὺς ἀπόρους ἀφορμὰς διδόντας τρέπειν ἐπ' ἐργασίας che mi pare si debba tradurre «una classe dirigente umana e dotata di intelligenza si ripartisce i poveri e li indirizza ad attività produttive fornendo loro aiuti materiali», e non implica i Cartaginesi come soggetto.

⁸¹ *Pol.*, 2,1272b 29-33 καὶ πολλὰ τῶν τεταγμένων ἔχει παρ' αὐτοῖς καλῶς· σημεῖον δὲ πολιτείας συντεταγμένης τὸ τὸν δῆμον διαμένειν ἐν τῇ τάξει τῆς πολιτείας, καὶ μήτε στάσιν, ὅ τι καὶ ἄξιον εἰπεῖν, γεγενῆσθαι μήτε τύραννον.

⁸² Le oligarchie sono fra i governi più instabili, soffrono in genere di conflitti sia degli oligarchi col popolo che degli oligarchi fra loro, cfr. *Pol.*, 4,1296a 13 sgg.; 5,1302a2-15; 1309a20-32; 1301a2-12; 6,1315b 11.

⁸³ *Pol.*, 2,1273b 18-20 ὀλιγαρχικῆς δ' οὐσης τῆς πολιτείας ἄριστα «στάσιν» ἐκφεύγουσι τῷ πλουτεῖν αἰεὶ τι τοῦ δήμου μέρος, ἐκπέμποντες ἐπὶ τὰς πόλεις. τούτῳ γὰρ ἰώνται καὶ ποιοῦσι μόνιμον τὴν πολιτείαν. ἀλλὰ τοῦτ' ἐστὶ τύχης ἔργον, δεῖ δὲ ἀστασιάστους εἶναι διὰ τὸν νομοθέτην. νῦν δέ, ἂν ἀτυχία γένηται τις καὶ τὸ πλῆθος ἀποστή τῶν ἀρχομένων, οὐδὲν ἔστι φάρμακον διὰ τῶν νόμων τῆς ἡσυχίας. Στάσιν è integrazione di Bernays, difficilmente contestabile.

⁸⁴ Cfr. NEWMANN 1887-1902, II, 371-372; SCHÜTRUMPF 1991, II, 361. Per le città dominate dai Cartaginesi cfr. HUSS 1985, 4 sgg. e GSELL 1921, II, 287 sgg. Per Cartagine come città capace di predominio, che essa esercita sulla Libia cfr. XEN., *Mem.*, 2,1,10.

⁸⁵ *Pol.*, 6,1320b 4-7 τοιοῦτον δὲ τινα τρόπον Καρχηδόνιοι πολιτευόμενοι φίλον κέκτηνται τὸν δῆμον· αἰεὶ γὰρ τινὰς ἐκπέμποντες τοῦ δήμου πρὸς τὰς περιοικίδας ποιοῦσιν εὐπόρους.

⁸⁶ Cfr. *supra*, nota 83.

⁸⁷ Cfr. *supra*, nota 42.

⁸⁸ In PLATO, *Leg.*, 637 sono γένη πολεμικά Sciti, Persiani, Cartaginesi, Celti, Iberi e Traci. Una classificazione simile nel passo già ricordato di Senofonte, XEN., *Mem.*, 2,1,8: in Europa gli Sciti dominano sui Meoti, in Asia i Persiani su Siri, Frigi e Lidi, in Libia Cartagine sui Libici.

⁸⁹ Un esempio molto presente ad Aristotele nella sua critica al militarismo spartano, *Pol.*, 7,1333b 32-35.

⁹⁰ *Pol.*, 5,1307a 1-5.

⁹¹ Una critica alla struttura di fondo della costituzione si intravede quando Aristotele ci dice che questo ottimo risultato non è merito del legislatore, il quale non aveva previsto nessun rimedio per eventuali conflitti interni, ma delle circostanze: *Pol.*, 2,1273b 21-25.

⁹² Come ribadisce in molti passi, ad es. *Pol.*, 2,1262b 7-9: φιλιαν τε γὰρ οἰόμεθα μέγιστον εἶναι τῶν ἀγαθῶν ταῖς πόλεσιν (οὕτως γὰρ ἂν ἤκιστα στασιάζοιεν).

⁹³ *Pol.*, 2,1269a 34-36: ὅτι μὲν οὖν δεῖ τῇ μελλούσῃ καλῶς πολιτεύεσθαι τὴν τῶν ἀναγκαίων ὑπάρχειν σχολήν, ὁμολογούμενόν ἐστιν· τίνα δὲ τρόπον ὑπάρχειν, οὐ ῥάδιον λαβεῖν. E continuava ricordando che i Tessali soffrono per le rivolte dei penesti, gli Spartani per quelle dei loro iloti, che spiano le sventure dei padroni, pronti alla rivolta. Solo i Cretesi hanno trovato un rimedio nell'isolamento e nel fatto che, nelle guerre fra loro, le città non si alleano con i pericoli della città avversaria. ἢ τε γὰρ Θετταλῶν πεινεστεία πολλάκις ἐπέθετο τοῖς Θετταλοῖς, ὁμοίως δὲ καὶ τοῖς Λάκωσιν οἱ εἰλωτες (ὥσπερ γὰρ ἐφεδρεύοντες τοῖς ἀτυχήμασι διατελοῦσιν)· περὶ δὲ τοὺς Κρήτας οὐδὲν πω τοιοῦτον συμβέβηκεν. αἴτιον δ' ἴσως τὸ τὰς γειτνιώσας πόλεις, καίπερ πολεμούσας ἀλλήλαις.

⁹⁴ *Pol.*, 2,1269b 11-12 δηλον οὖν ὡς οὐκ ἐξευρίσκουσι τὸν βέλτιστον τρόπον οἷς τοῦτο συμβαίνει περὶ τὴν εἰλωτείαν.

⁹⁵ Cfr. *supra*, nota 92.

Bibliografia

- AALDERS 1978 = G.D. AALDERS, *Aristoteles over stasis*, in «Lampas», XI, 1978, 96-108.
- BADIAN 1958 = E. BADIAN, *Alexander the Great and the Unity of Mankind*, in «Historia», VII, 1958, 425-444.
- BERTELLI 1977 = L. BERTELLI, *Historia e Methodos*, Torino 1977.
- BRAUN 1956 = E. BRAUN, *Die Kritik des lakedaimonischen Verfassung in den "Politika" des Aristoteles*, Klagenfurt 1956.
- CAMBIANO 1991 = G. CAMBIANO, *La pace in Platone e in Aristotele*, in R. UGLIONE (a cura di), *La pace nel mondo antico*. Atti del Convegno, Torino 9-11 aprile 1990, Torino 1991, 94-114.
- CHARLES-SAGET 1993 = A. CHARLES-SAGET, *Guerre et nature. Etude sur le sens du Polemos chez Aristote*, in *Aristote politique. Etudes sur la Politique d'Aristote*, sous la direction de P. AUBENQUE, publiés par A. TORDESILLAS, Paris 1993, 93-117.
- CICCOTTI 1901 = E. CICCOTTI, *La guerra e la pace nel mondo antico*, Torino 1901 [rist. anast. Roma 1971].
- CORCELLA 1992 = A. CORCELLA, *Aristotele e il dominio*, in «QS», XXXIII, 1992, 79-120.
- DAVID 1982 = E. DAVID, *Aristotle and Sparta*, in «AncSoc», XIII-XIV, 1982, 67-103.
- DE LAIX 1974 = R.A. DE LAIX, *Aristotle's Conception of Spartan Constitution*, in «JHP», XII, 1974, 21-30.
- DÜRING 1976 = I. DÜRING, *Aristotele*, Milano 1976 (trad. it. di *Aristoteles*, Heidelberg 1966).
- VAN EFFENTERRE 1948 = H. VAN EFFENTERRE, *La Crète et le monde grec de Platon à Polybe*, Paris 1948 (rist. Paris 1968).
- FORTENBAUGH 1977 = W.W. FORTENBAUGH, *Aristotle on Slavery and Women*, in J. BARNES (ed.), *Articles on Aristotle*, London 1977, II, 135-139.
- GANGI 1995 = R. GANGI, *La spedizione di Dorieo in Libia*, Roma 1995 (Hesperia, 5).
- GARLAND 1982 = Y. GARLAND, *Les esclaves en Grèce ancienne*, Paris 1982 (trad. it. Milano 1984).
- GARLAND 1999 = Y. GARLAND, *Guerre et économie en Grèce ancienne*, Paris 1999.
- GARNSEY 1996 = P. GARNSEY, *Ideas of Slavery from Aristotle to Augustinus*, Cambridge-New York 1996.
- GEHRKE 1985 = H.J. GEHRKE, *Stasis. Untersuchungen zu den inneren Kriegen in den griechischen Staaten des 5. und 4. Jahrhunderts v. Chr.*, München 1985 (Vestigia XXXV).
- GIGON 1965 = O. GIGON, *Die Sklaverei bei Aristoteles*, in «Entretiens Hardt», XI, 1965, 245-283.
- GIGON 1987 = O. GIGON, *Aristotelis opera*, Berolini-Nova Eboraci 1987, III.
- GOTTHELF 2002 = A. GOTTHELF, *Aristotle, Historia Animalium* (ed. by D.M. Balme), Cambridge 2002, I.
- GSELL 1921 = S. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, Paris 1921², II.
- Guerra santa 2002 = AA.VV., *Guerra santa e giusta dal mondo antico alla prima età moderna*, in «StudStor», XLIII,2, 2002, 633-871.
- HAHN 1974 = I. HAHN, *Die Hellenisierung Karthagos und die punisch-griechisch Beziehungen in 4. Jahrhundert v.u.Z.*, in *Hellenische Poleis II*, Berlin 1974, 841-854.

- HUXLEY 1971 = G.L. HUXLEY, *Crete in Aristotle's Politics*, in «GRBS», XII, 1971, 505-515.
- HUSS 1985 = W. HUSS, *Geschichte der Karthager*, München 1985.
- ILARI 1980 = V. ILARI, *Guerra e diritto nel mondo antico. Parte prima. Guerra e diritto nel mondo greco-ellenistico fino al III secolo*, Milano 1980.
- JAEGER 1935 = W. JAEGER, *Aristotele. Prime linee di una sua evoluzione spirituale*, Firenze 1935 (trad. it. di *Aristoteles: Grundlegung einer Geschichte seiner Entwicklung*, Berlin 1923).
- LAURENTI 1987 = R. LAURENTI, *Polemologia nel "Corpus aristotelicum"*, in «GIF» XXXIX, 1987, 19-38.
- LEZL 1997 = W. LEZL in E. BERTI (a cura di), *Guida ad Aristotele*, Bari 1997, 292-295.
- LORETO 1997 = L. LORETO, *Guerra società e illusioni ottiche a Cartagine. Una presa di posizione su W. Ameling, Karthago. Studien zu Militär Staat u. Gesellschaft*, München 1993, in «QS», XXIII, 1997, 237-251.
- LÜDEMANN 1933 = H. LÜDEMANN, *Untersuchungen zur Verfassungsgeschichte Karthagos bis auf Aristoteles*, Phil. Diss. Jena 1933.
- LURIA 1964 = S. LURIA, *Zum Problem der griechisch-karthagischen Beziehungen*, in «AAntHung», XII, 1964, 53-75.
- MOMIGLIANO 1960 = A. MOMIGLIANO, *Some observations on the causes of war in ancient historiography in Secondo contributo alla storia degli studi classici*, Roma 1960, 13-27 (rist. di *Acta Congressus Madvigiani. Proceedings of the Second International Congress of Classical Studies*, Copenhagen 1954, Copenhagen 1958, 199-211).
- MORAUX 1951 = P. MORAUX, *Les listes anciennes des ouvrages d'Aristote*, Louvain 1951.
- MUSTI 2002 = D. MUSTI, *Tra guerra giusta e guerra santa. La Grecia dalle guerre sacre alla spedizione di Alessandro Magno*, in *Guerra santa 2002*, 709-723.
- NEWMANN 1887-1902 = W.L.C. NEWMANN, *The Politics of Aristotle*, Oxford 1887-1902 (reprint 1973).
- NICHOLS 1983 = M.P. NICHOLS, *The Good Life, Slavery and Acquisition. Aristotle's Introduction to Politics*, in «Interpretation», XI, 1983, 171-183.
- OSTWALD 1996 = M. OSTWALD, *Peace and War in Plato and Aristotle*, in «SCI», XV, 1996, 102-118.
- PICARD 1988 = G.C. PICARD, *Les pouvoirs suprême à Carthage*, in *Studia Phoenicia. Acta du Colloque Bruxellensis 2-3 mensis Maii anni 1986*, Leuven 1988, 119-124.
- ROUSSEAU 1978-1979 = PH. ROUSSEAU, *Remarques sur la théorie aristotelicienne de l'esclavage*, in «Index», VIII, 1978-1979, 132-139.
- SAUNDERS 1995 = T.J. SAUNDERS, *Aristotle's Politics. Books 1 and 2*, Oxford 1995 (reprint 2000).
- SCHOFIELD 1990 = M. SCHOFIELD, *Ideology and Philosophy in Aristotle's Theory of Slavery*, in *Aristoteles' Politik. IX Symposium Aristotelicum, Friedrichshafen-Bodensee 25.8-3.9 1987*, Göttingen 1990, 1-27.
- SCHÜTRUMPF 1991 = E. SCHÜTRUMPF, *Aristoteles Politik*, übersetzt u. erläutert von, Berlin 1991.
- SCHUTRUMPF 1993 = E. SCHUTRUMPF, *Aristotle's Theory of Slavery: a Platonic dilemma*, in «AncPhil», XIII, 1993, 111-123.
- SMITH 1983 = N.D. SMITH, *Aristotle's Theory of Natural Slavery*, in «Phoenix», XXXVII, 1983, 109-122 (ripubblicato in *A Companion to Aristotle's Politics*, Oxford 1991, 142-155).
- SONG MUN-HYUN 1988 = SONG MUN-HYUN, *A Study on Aristotle's Theory of Slavery in T. YUGE, M. DOI (eds.), Forms of Control and Subordination in Antiquity*, Leiden 1988, 360-363.
- TIJGERSTEDT 1965-1978 = E. TIJGERSTEDT, *The Legend of Sparta in Classical Antiquity*, Stockholm 1965-1978, I-III.
- VANOLI 2002 = A. VANOLI, *Tra Platone e Ibn Khaldun: note sulla guerra giusta*, in *Guerra santa 2002*, 755-776.
- VATTUONE 1977 = R. VATTUONE, *L'alleanza fra Atene e Cartagine alla fine del V sec. a.C.*, in «Epigraphica», XXXIX, 1977, 41-50.
- WEIL 1960 = R. WEIL, *Aristote et l'histoire: essai sur la Politique*, Paris 1960.